

documento, permettendo nello stesso tempo la consultazione delle informazioni in esso contenute da parte dell'utenza. È indispensabile, in ogni caso, prevenire i danni, individuando, attraverso controlli microclimatici, i fattori determinanti nella creazione di condizioni ambientali idonee alla conservazione ed identificando, quando siano presenti, i componenti del biodeterioramento, per combatterli efficacemente.

Non mancano interventi nei quali vengono illustrati progetti di ricerca ed indagini scientifiche non distruttive per la conservazione dei documenti, con riferimento ad alcune esperienze di restauro di materiale fotografico e cinematografico.

Si affrontano poi le tematiche relative alla formazione e all'aggiornamento professionale degli addetti alla tutela del materiale documentario. Tre sono le professionalità coinvolte: lo storico del bene culturale (archivista, bibliotecario, archeologo, storico dell'arte), il professionista delle cosiddette scienze esatte (chimico, biologo, fisico, ingegnere) e il restauratore; si sottolinea l'imprescindibile necessità di una loro stretta collaborazione nell'ambito della conservazione.

Alcuni contributi sono dedicati al tema dell'"informazione migrante" e al ruolo della digitalizzazione del patrimonio culturale, tenendo anche in considerazione i progetti avviati in alcuni archivi di stato italiani.

Interessanti le conclusioni e le raccomandazioni finali, redatte sulla base delle tematiche affrontate durante la conferenza.

La lettura del volume è estremamente stimolante: vari gli argomenti trattati, numerosi gli esempi concreti ai quali fare riferimento; molti contributi hanno un'interessante bibliografia di utile consultazione; da segnalare, infine, una pratica appendice contenente gli abstract di tutti gli interventi e le note biografiche relative ai partecipanti alla conferenza e a personalità attive nel settore della conservazione dei beni culturali.

Simonetta Cretoni

*ISBCC, Biblioteca P.P. Pasolini, Roma*

Paola Buzi. *Manoscritti latini nell'Egitto tardo-antico: con un censimento dei testi letterari e semiletterari*, a cura di Simona Cives. Imola: Editrice La Mandragora, 2005. 191 p. (Archeologia e storia della civiltà egiziana e del Vicino Oriente antico. Materiali e studi; 9). ISBN 88-7586-046-7. € 24,00.

La diffusione del latino in Oriente, ivi tripiantato da Diocleziano e il cui uso fu ancora potenziato da Costantino nella prassi ufficiale dell'amministrazione, della giurisdizione e dell'esercito, indagata soprattutto a livello documentario, si arricchisce, con questo volume, di uno studio organico; all'interno di un quadro generale di sempre rinnovato interesse nei riguardi dei reperti greco-latini restituiti dalle sabbie egiziane e, più in generale, tramandatici dal mondo tardo-antico, si segnalano anche la ristampa di molti articoli papirologici di Guglielmo Cavallo bibliograficamente aggiornati, o i recenti lavori di Edoardo Crisci, tutti contributi volti a indagare anche gli aspetti socio-culturali che soggiacciono alla produzione libraria in ambito greco e latino.

Il volume, arricchito da una presentazione di Tito Orlandi, è frutto della collaborazione e delle competenze differenti di due autrici e si compone di due sezioni: da una parte il censimento dei manoscritti letterari e semiletterari latini rinvenuti in Egitto, a cura di Simona Cives, bibliotecaria con formazione da antichista, dall'altra l'analisi dei reperti e le conclusioni che se ne possono trarre in ordine all'impiego del latino nell'Egitto tardo-antico, della coptologa Paola Buzi.

Il primo merito del volume è quello di fornire un repertorio completo – a cura di Simona Cives –, bibliograficamente aggiornato e di facile consultazione dei manoscritti lati-

ni restituiti dall'Egitto (p. 95-145); il repertorio è diviso in base al contenuto dei manoscritti letterari e semiletterari: manoscritti che tramandano autori classici (attribuiti e adespoti), manoscritti letterari cristiani (quest'ultimo a cura di Paola Buzi), manoscritti semiletterari, glossari, elenchi di parole, esercizi di scrittura, alfabeti, e testi non identificati. Ogni lemma presenta l'identificazione del papiro, secondo i principali repertori, la tipologia libraria, la datazione, la provenienza, l'autore o il testo che tramanda, le edizioni e la bibliografia. Conclude il repertorio un elenco dei manoscritti di contenuto giuridico, per un totale di ben 201 lemmi.

La prima parte e le conclusioni, curate da Paola Buzi, si incentrano sull'analisi dei reperti, commentando anche alcune fonti (Giovanni Cassiano, Girolamo, *l'Historia monachorum*, P.Kell. Copt. 19) e soffermandosi soprattutto sui ritrovamenti, anche greci, di papiri cristiani nel nomo di Arsinoe, lente di ingrandimento e punto di vista privilegiato per un'indagine anche di tipo sociale. Nelle conclusioni viene tracciato il quadro storico-sociale che i papiri latini mettono in luce. Trattandosi per lo più di papiri con testi scolastici, di letteratura tecnico-strumentale e giuridici è logico ritenere che l'apprendimento del latino sia strettamente connesso con l'uso che di esso si faceva nelle pratiche giuridiche, nella pubblica amministrazione e nell'esercito, ove si consideri che, nell'Egitto tardo-antico e bizantino, come a Costantinopoli e in tutte le aree periferiche dell'impero, esso era comunemente impiegato in quegli ambiti ancora per tutto il V secolo. I manoscritti latini o addirittura greco-latini e greco-latino-copti sono espressioni di ambienti ove si mescolavano e fondevano istanze culturali già descritte da Paolo Radiciotti (*Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, «Papyrologica Lupiensia» 6, 1997, p. 109-146). La Buzi sostiene che il latino avrebbe trovato pure impiego presso minoranze etniche latine, o latinofone, e risulterebbe essere l'espressione tanto di necessità di miglioramento sociale, quanto di un fenomeno di resistenza etnica o preservazione delle proprie specificità linguistiche e culturali. Al di là delle conclusioni, si rileva che in taluni casi la collocazione temporale di alcuni manoscritti avrebbe forse meritato maggiore attenzione.

Il volume è arricchito da tre appendici: la prima di contenuto paleografico, sulle scritture attestate nei manoscritti latini rinvenuti in Egitto; la seconda è costituita da una serie di elenchi dei manoscritti per autore, per genere letterario, per luogo di rinvenimento, per tipologia libraria e supporto scrittorio; la terza appendice è una tavola di concordanze tra i manoscritti greci letterari citati e il catalogo van Haelst. Concludono il libro una bibliografia che, pur ricca, avrebbe forse meritato uno spazio più ampio, e un indice dei nomi. Qualche refuso tipografico e alcune disuniformità di carattere citazionale e redazionale nelle note non inficiano la validità del lavoro.

Elisabetta Sciarra  
Roma

*I libri ebraici della Biblioteca Angelica: I. Incunaboli e cinquecentine*, a cura di Emma Abate e Simona De Gese; collaborazione scientifica di Alessandro Catastini e Fiammetta Terlizzi. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2005. XXI, 183 p., tav.: ill. (Repertoria ac bibliographica; 1). ISBN 88-85320-32-5.

Il volume, pubblicato a pochi mesi di distanza dalle celebrazioni per i quattrocento anni dell'Angelica, prima biblioteca pubblica d'Europa fondata da Angelo Rocca nel 1604 presso il convento romano di Sant'Agostino, presenta una selezione del catalogo di incunaboli e di cinquecentine posseduti, comprendendo, oltre alle edizioni con il testo integralmente impresso in caratteri ebraici, anche quelle scritte in latino, ma contenenti parti consistenti in ebraico.